

affari di governo

Negli Stati Uniti è il «blind trust» il sistema che impedisce conflitti d'interessi con l'etica governativa

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Blind trust significa fiducia cieca: o la si ha in dio, o nei propri amministratori. Nel primo caso è solo una questione di fede, nel secondo diventa un obbligo di legge per tutti coloro che vadano a ricoprire cariche pubbliche negli Stati Uniti. Agli studenti iscritti al primo anno di Economia, i docenti amano fare l'esempio di Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve. Greenspan di sua iniziativa non solo non può investire in azioni, ma neppure comprare buoni del Tesoro. Siccome spetta a lui decidere del costo del denaro, non sarebbe appropriato che si mettesse a speculare sulle variazioni dei tassi d'interesse. Il suo portafoglio dev'essere gestito da una banca o da un'istituzione finanziaria, senza che l'interessato possa mettervi bocca. Una volta stabiliti gli obiettivi e la natura degli investimenti, come la durata o il livello di rischio ritenuto accettabile, tutte le operazioni vengono eseguite alla cieca, e il resoconto arriva solo a cose fatte.

La figura giuridica del blind trust è descritta all'interno della sezione 2634.403 delle regole per l'etica governativa Usa, e fa parte del capitolo che si occupa dei conflitti d'interesse. «Il proposito principale del blind trust - recita l'articolo 208 - è quello di conferire a un fiduciario indipendente, o a qualunque altro fiduciario designato, la responsabilità unica di amministrare il fondo senza la partecipazione o l'informazione delle parti interessate. Questo include per il fiduciario il dovere di decidere quando e quanto delle attività patrimoniali debbano essere vendute o liquidate e in quali investimenti debba essere diretto il ricavato delle operazioni». Il presidente e il vicepresidente degli Stati Uniti non sono obbligati per legge a conferire il proprio patrimonio a un blind trust, ma il dilemma per Dick Cheney è emerso ugualmente durante la campagna elettorale dello scorso anno.

Il New York Times si mise a fare i conti in tasca a Cheney, e scoprì che l'attuale vicepresidente possedeva circa 30 milioni di dollari in azioni Halliburton, una società con interessi nel campo petrolifero, dell'energia in generale e nelle costruzioni, di cui era amministratore delegato. Oltre ai titoli, Cheney aveva opzioni che sarebbero scadute sino al 2003. Al Gore e i democratici denunciarono immediatamente che il repubblicano favoriva nuove esplorazioni petrolifere per trarre vantaggio dalle proprie opzioni sui titoli. La scelta di Cheney fu drastica: tra il 21



L'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani e il suo successore Michael Bloomberg durante la campagna elettorale

Plunkett/Ap

# Legge Usa implacabile Cheney dovette vendere

Ma per gli studiosi la «fiducia cieca» è efficace solo se applicata correttamente

e il 28 di agosto del 2000 vendette i titoli in suo possesso per 20,6 milioni di dollari e rinunciò a opzioni per altri 3,9 milioni. Paul O'Neil, presidente e amministratore delegato di Alcoa, il primo produttore mondiale di alluminio, non appena nominato da George W. Bush a capo del dipartimento al Tesoro Usa, si sbarazzò immediatamente di tutte le sue partecipazioni azionarie nella società. Il suo predecessore, Robert Rubin, una volta entrato a far parte dell'amministrazione Clinton, decise di conservare il proprio investimento nella banca d'affari Goldman Sachs, ma invece di incassare il normale dividendo sulle azioni, riceveva una rendita fissa.

Negli Stati Uniti il sistema per evitare conflitti d'interesse in politica poggia su tre distinti regolamenti. Uno si occupa del potere esecutivo, attraverso l'Ufficio

per l'etica di governo, costituito nel 1979. Un altro del potere giudiziario e infine quello destinato al settore legislativo, suddiviso in due diversi uffici per Camera e Senato. I tre punti di riferimento che vengono indicati per evitare il conflitto d'interessi sono:

- 1) La trasparenza, cui debbono sottostare tutti i candidati, compresi quelli alla presidenza e alla vice presidenza. In particolare vige l'obbligo di dichiarare nel dettaglio tutte le attività patrimoniali al di sopra dei mille dollari.
- 2) L'adozione di misure idonee a evitare la percezione del conflitto d'interessi.
- 3) La ricusazione di tutte le attività e delle competenze decisionali in cui l'interessato abbia una partecipazione finanziaria o da cui potrebbe comunque trarre vantaggio.

«È nell'interesse stesso dei candidati mettersi al riparo da un potenziale conflitto d'interesse - ha osservato John Mlot, un esperto di diritto costituzionale - altrimenti il rischio è quello di non poter governare». Lo stesso tipo di blind trust a cui si affidano i politici si sta affermando anche tra i vertici della Corporate America. I manager delle grandi società, per mettersi al riparo da possibili accuse di insider trading da parte della Sec (Securities and Exchange Commission), l'organo di controllo delle borse Usa, sempre più spesso affidano il proprio portafoglio a gestori indipendenti. «A tutti i nostri clienti raccomandiamo caldamente di adottare un blind trust - spiega J. David Washburn, un legale specializzato in diritto societario - I manager sono quasi sempre in possesso di quelle che la Sec defini-

«informazioni non di dominio pubblico», e per loro è illegale fare investimenti sulla base di queste informazioni». I regolamenti della Sec prevedono esplicitamente il blind trust sotto l'articolo 10b5-1, entrato in vigore nell'ottobre del 2000. È tuttavia difficile stabilire quanti manager abbiano deciso di affiare a un fondo cieco il proprio portafoglio, in quanto non sussiste l'obbligo di dichiarazione. Il recente scandalo della Enron, dove il vertice aziendale ha venduto titoli appena prima che il loro valore crollasse, ha sollevato dubbi sul fatto che i regolamenti siano abbastanza stringenti. «Il blind trust è uno strumento efficace se applicato correttamente - spiega Barbara Toffler, docente alla Columbia University - ma non basta evocarne il nome per evitare ogni conflitto d'interessi».

il punto

## LE PREGIUDIZIALI NON AIUTANO IL DIALOGO

Pasquale Cascella

Che dialogo può essere costruito sulle pregiudiziali? Ministri ed esponenti di punta della maggioranza si riempiono la bocca di dialogo ma subito avanzano condizioni o minacce. Aveva cominciato Beppe Pisano a presentarsi al confronto sulle riforme istituzionali con un ramoscello d'ulivo, salvo avvertire di avere la pistola già carica in tasca. In tema di giustizia, poi, è un continuo fiorire di ammiccamenti e intimidazioni, ben sintetizzate dalla disponibilità di Gaetano Pecorella a sedersi a un «tavolo della buona volontà» ma solo una volta «apparecchiato da noi». E adesso che all'ordine del giorno arriva il conflitto d'interessi, ecco Franco Frattini dirsi pronto a concertare una soluzione purché non si tocchi il diritto del presidente del Consiglio di mantenere tutte le sue proprietà e non si pretenda di controllare a monte gli atti del governo.

Ex ante, no. Ex post, magari. Ma il dialogo per sua natura non ammette pregiudizi o preclusioni. A maggior ragione in campo istituzionale, dove in gioco è sempre l'interesse generale. Se preminente diventa l'interesse particolare, in questo caso quello del leader di una maggioranza parlamentare preponderante, l'invocazione del dialogo si riduce a mera ricerca di un alibi per la prova di forza. L'ennesimo, a dir il vero.

L'atto di «buona volontà» di cui il ministro Frattini si è fatto bello ieri nella riunione dello stato maggiore parlamentare nulla ha a che fare con il nodo gordiano richiamato da Giovanni Sartori di come evitare che il controllato controlli il controllore. Anzi, sembra anticipare la messicena prossima ventura. Come se non bastasse la commedia all'italiana cominciata in campagna elettorale. Allora Silvio Berlusconi annunciò di aver incaricato quattro saggi di calibro internazionale di ricercare la soluzione più appropriata al conflitto d'interessi. Rimasti avvolti nel mistero, dai più grandi esperti mondiali del problema si è poi passati al volenteroso ministro della Funzione pubblica. Frattini, appunto, che ha prodotto un ingegnoso disegno di legge istitutivo di una Authority ad hoc caduto prima ancora di affacciarsi alla commissione parlamentare Affari costituzionali della Camera. Già, presenta «profili di incostituzionalità, inconvenienti e difficoltà di attuazione pratica», parola del presidente emerito della Corte costituzionale Vincenzo Caianiello. E il ministro così bocciato che fa? Esprime «apprezzamento» e si appresta a surrogare l'«alternativa» di chi lo ha respinto.

Ora, dunque, la maggioranza si trincea dietro la proposta di Caianiello. Cosa cambia? Per dirla con Sartori, si sostituisce il «cane sdentato» con un cane che «abbia ma non morde». Tutto va bene purché sia ex post, ma ex ante? Ecco un bel quesito per chi voglia davvero dialogare. Magari per escogitare la soluzione possibile nel presente per cancellare ogni conflitto d'interesse personale e far valere l'interesse generale.



Gli automobilisti più esigenti del mondo l'hanno già provata.

Adesso tocca a te.



Vieni nelle Concessionarie e Succursali Fiat e prova Fiat Stilo. Puoi vincere uno dei 100 biglietti validi per due persone per assistere al prossimo Gran Premio di San Marino a Imola. Venerdì e sabato con orario continuato.

Qualifiche e regolamento su [www.fiat.it](http://www.fiat.it)

AUT. MIN. RICH.

2+  
Due anni di SuperGaranzia

Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

[www.buy@fiat.com](http://www.buy@fiat.com)

FIAT